

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 20 giugno 2015



CENTRO STUDI C.N.I.

Italia Oggi	20/06/15	P. 29	Doppio tetto per ridurre le stazioni appaltanti. Più poteri all'Anac		1
-------------	----------	-------	--	--	---

CIG

Sole 24 Ore	20/06/15	P. 21	In Sardegna riaperta la Cig negli studi		3
-------------	----------	-------	---	--	---

DDL CONCORRENZA

Italia Oggi	20/06/15	P. 31	Ddl concorrenza bocciato su tutta la linea	Gabriele Ventura	4
Sole 24 Ore	20/06/15	P. 5	Panucci: Ddl concorrenza ok, ma ora più coraggio sul riassetto delle partecipate	Nicoletta Picchio	5
Sole 24 Ore	20/06/15	P. 21	I professionisti fanno fronte contro il Ddl concorrenza		6

LIBERE PROFESSIONI

Italia Oggi	20/06/15	P. 26	Studi senza più feeling	Andrea Bonghi	7
Italia Oggi	20/06/15	P. 26	Dai vantaggi riconosciuti nessuna compliance	Andrea Bonghi	8
Italia Oggi	20/06/15	P. 31	Ecco i consulenti indipendenti	Gloria Grigolon	9

PMI

Italia Oggi	20/06/15	P. 1-28	Incentivi alle pmi per andare all'estero	Cinzia De Stefanis	10
-------------	----------	---------	--	--------------------	----

DURC

Italia Oggi	20/06/15	P. 33	Durc online, accesso limitato	Daniele Cirioli	12
-------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------	----

ANTICORRUZIONE

Repubblica	20/06/15	P. 9	Cantone: commissariare l'appalto del Cara di Mineo		13
------------	----------	------	--	--	----

STUDI DI SETTORE

Corriere Della Sera	20/06/15	P. 41	Studi di settore, controlli per uno su cinque	Francesco Di Frischia	14
---------------------	----------	-------	---	-----------------------	----

INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	20/06/15	P. 25	Distruzione creativa	Matteo Persivale	15
---------------------	----------	-------	----------------------	------------------	----

BANDA LARGA

Corriere Della Sera	20/06/15	P. 41	La vera partita della banda larga e le infrastrutture	Federico De Rosa	17
---------------------	----------	-------	---	------------------	----

UNIVERSITÀ

Repubblica	20/06/15	P. 22	Università, dai professionali solo uno su dieci si iscrive		18
------------	----------	-------	--	--	----

CATASTO

Stampa	20/06/15	P. 9	Col nuovo Catasto tasse più alte	Paolo Russo	19
--------	----------	------	----------------------------------	-------------	----

COMMERCIALISTI-REVISORI

Sole 24 Ore	20/06/15	P. 21	In arrivo l'esame integrativo per i commercialisti-revisori	Giorgio Costa	21
-------------	----------	-------	---	---------------	----

COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera	20/06/15 P. 43	Commercialisti e notai. «Registri informatizzati per successioni meno care»	Francesco Di Frischia	22
---------------------	----------------	---	--------------------------	----

Doppio tetto per ridurre le stazioni appaltanti. Più poteri all'Anac

Doppio tetto per le stazioni appaltanti. Con l'obiettivo di ridurle dalle attuali 36 mila a circa 200. Per gli affidamenti di importo superiore alle soglie di rilevanza comunitaria (5,2 milioni per i lavori e 200 mila euro per gli appalti di servizi e forniture) sarà comunque richiesto un livello di aggregazione almeno regionale (o di provincia autonoma). Mentre, per gli affidamenti di importo superiore a 100 mila euro ma inferiore alle medesime soglie di rilevanza comunitaria, i comuni non capoluogo di provincia saranno obbligati a mettersi insieme dando vita a modelli di aggregazione subprovinciali «definendo a tal fine ambiti ottimali territorialmente omogenei e garantendo la tutela dei diritti delle minoranze linguistiche». Così prevede l'emendamento del M5S al ddl delega sulla riforma degli appalti che ha ricevuto ieri l'ok in prima lettura dal senato. La modifica è stata introdotta dall'aula di palazzo Madama, che ha arricchito in modo significativo l'impianto originario del provvedimento, aggiungendovi ulteriori criteri di delega.

Tra questi si segnalano il rafforzamento dei poteri dell'Autorità nazionale anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone, che potrà arrivare a bloccare le gare in corso (si veda *Italia Oggi* del 18 giugno). Senza dimenticare l'istituzione dell'Albo dei commissari di gara presso l'Anac, obbligatorio per tutte le stazioni appaltanti con scelta dei commissari a sorteggio.

Positive le valutazioni delle categorie professionali interessate dal provvedimento. A cominciare da Inarcassa, la cassa di previdenza degli ingegneri e degli architetti. «La riforma accoglie molte delle osservazioni che la Fondazione ha indicato come priorità nel corso dell'audizione in Commissione Lavori Pubblici, tra cui il miglioramento delle condizioni di accesso al mercato dei servizi di architettura e di ingegneria ai giovani professionisti, la radicale limitazione all'appalto integrato, il riferimento alla promozione della qualità architettonica e a quella tecnica», ha commentato Andrea Tomasi, presidente della Fondazione.

«Il nostro plauso», ha proseguito, «va in particolare alle nuove regole in materia di progettazione che, promuovendo la qualità architettonica e tecnico-funzionale, restituiscono centralità alla fase progettuale



Raffaele Cantone



e decretano lo stop all'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura e di tutti i servizi di natura tecnica con il criterio del prezzo più basso o massimo ribasso d'asta». Per il passaggio alla camera, Tomasi ha auspicato un intervento netto sui compiti dei dipendenti pubblici, dei liberi professionisti e delle società di ingegneria», un tema questo «cruciale», ma purtroppo ancora irrisolto».

Per Armando Zambrano, coordinatore della Rete delle Professioni Tecniche (Rpt), nonché presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri (Cni), la riforma avrebbe potuto affrontare in modo più significativo il tema dell'accorpamento delle stazioni appaltanti. Ma soprattutto avrebbe potuto prendere in considerazione un tema di grande rilievo per la p.a. ma troppo spesso trascurato quale quello della progettazione interna alle p.a.». Proprio quella, che, secondo la stessa ricerca del Centro Studi Cni, determina, «attraverso un numero spropositato di varianti, il maggior incremento dei costi rispetto a quelli definiti in fase di aggiudicazione.

—© Riproduzione riservata—■

PROFESSIONISTI/2

In Sardegna riaperta la Cig negli studi

Via libera della Regione Sardegna alla presentazione delle richieste degli ammortizzatori sociali.

A partire dalle ore 10 del 25 giugno e per 24 ore, gli studi professionali potranno presentare le domande per accedere alla Cig in deroga per l'anno 2015.



Testo da rivedere per Notai, Commercialisti e Confprofessioni

Ddl concorrenza bocciato su tutta la linea

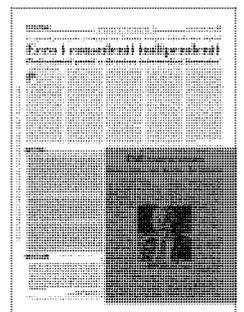
DI GABRIELE VENTURA

Le professioni bocciano il ddl Concorrenza su tutta la linea. Secondo il Notariato, gli articoli 28, 29 e 30 (accesso al notariato, semplificazione dei passaggi di proprietà degli immobili ad uso non abitativo e modifiche alla disciplina delle srls) contrastano con la legislazione europea. Per i commercialisti il ddl è contraddittorio e lontano da una vera semplificazione. Mentre a parere di Confprofessioni il ddl produrrà più costi e meno tutele per i cittadini. E quanto è emerso, ieri, nel corso delle audizioni che si sono tenute presso le commissioni riunite finanze e attività produttive della camera, che avevano già ricevuto il parere critico del Consiglio nazionale forense (si veda *ItaliaOggi* del 18 giugno scorso). In particolare, il Consiglio nazionale del notariato ha presentato delle proposte sostitutive degli art. 28, 29 e 30: la riforma del Registro delle successioni, attraverso la sua totale informatizzazione e telematizzazione, previa unificazione dei registri oggi esistenti presso le cancellerie dei tribunali su base nazionale. Il Notariato propone, inoltre, in collegamento con la riforma del registro delle successioni, di istituire anche per le successioni nazionali il Certificato di successione nazionale. Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha espresso invece, tramite il presidente, Gerardo Longo-



Maurizio D'Errico, presidente
del Consiglio nazionale del notariato

bardi, «forti perplessità su questioni di capitale importanza». L'attenzione dei commercialisti si concentra, principalmente, su due aspetti della normativa: le semplificazioni previste per le cessioni di immobili di valore catastale non superiore ai 100 mila euro e le semplificazioni relative al trasferimento di quote di srl. «La prima perplessità che ravvisiamo», afferma Longobardi, «è relativa alle disposizioni che trasferiscono competenze proprie di alcune professioni regolamentate a soggetti che non sono abilitati all'esercizio della professione, che non vantano competenze specifiche nelle materie oggetto dell'intervento normativo e che, soprattutto, non forniscono all'utenza concrete garanzie circa l'affidabilità della prestazione resa». Ulteriore motivo di perplessità, secondo Longobardi, è rappresentato dalla circostanza che «la tutela dell'interesse pubblico si persegue con il mantenimento delle specificità di ciascuna professione e non ponendo in contrapposizioni le professioni ordinarie attraverso una redistribuzione di competenze che non è collegata alla formazione di base e specialistica delle medesime». Duro attacco anche da parte di Confprofessioni. «Dietro la finalità della salvaguardia del cittadino sbandierato dal legislatore si nasconde in verità l'ennesimo regalo alle multinazionali e ai grandi conglomerati finanziari, che puntano a cannibalizzare il mercato dei servizi professionali», ha detto il presidente, Gaetano Stella.



L'audizione. «Il provvedimento può aiutare la ripresa»

Panucci: Ddl concorrenza ok ma ora più coraggio sul riassetto delle partecipate

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un giudizio complessivamente positivo, per un provvedimento «che può dare uno slancio importante alla ripresa». Esordisce con i numeri Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, nell'audizione di ieri davanti alle Commissioni Finanze e Attività produttive della Camera: secondo il World Economic Forum l'Italia è al 58° posto su 144 paesi per concorrenza a livello locale e si stima che una maggiore liberalizzazione farebbe crescere il pil tra il 7 e l'11% in dieci anni. Bene, quindi, «dopo cinque anni di attesa», la legge sulla concorrenza, che dovrebbe diventare «uno dei tasselli del percorso strategico di riforma dei mercati», diventando effettivamente annuale, ha spiegato la Panucci, sottolineando che manca un argomento centrale, come la razionalizzazione delle società pubbliche.

Il direttore generale di Confindustria ha apprezzato le novità nel settore dell'energia, con la piena liberalizzazione del segmento retail a partire dal 2018; la legittimità data alle società di ingegneria; le misure sulle assicurazioni, anche se occorrono correttivi per evitare distorsioni nella filiera dei ricambi e contenere i costi per i veicoli a due ruote. Tra i punti critici invece le norme su Poste, Fondi pensione, esclusione della riserva notarile. Secondo Confindustria l'abrogazione della riserva legale di Poste italiane nella notificazione di determinati atti (giudiziari e violazioni del Codice della strada) è condivisibile, ma rischia di compromettere il consolidamento della società sul mercato azionario. Quindi è auspicabile che l'efficacia della misura venga fatta coincidere con la vigenza del contratto di programma 2015-2019. Suscita «dubbi» anche l'esclusione della riserva notarile per la compravendita di alcune tipologie di immobili: Confindustria sostiene da tempo di limitare il sistema delle riserve legali di attività nelle professioni ai soli casi in cui risultino neces-

sarie, ma bisogna valutare, ha aggiunto, se questa misura non vada a discapito della certezza giuridica che i notai sono in grado di garantire. Inoltre i meccanismi individuati non necessariamente assicurano una diminuzione dei costi. Quanto ai Fondi pensione negoziali, l'articolo 15 del testo suscita «notevoli perplessità», perché la portabilità automatica del contributo negoziale di un iscritto a un fondo negoziale, anche nel caso in cui trasferisca la propria posizione alle forme pensionistiche individuali come fondi aperti e Pip, «rischia diminuire la certezza del diritto». La Panucci ha ipotizzato uno stralcio e un eventuale intervento più strutturato.

FONDI PENSIONE

«L'articolo 15 suscita notevoli perplessità perché la portabilità automatica del contributo a un fondo negoziale rischia di minare la certezza del diritto»

Manca la razionalizzazione delle società pubbliche, una «zavorra» pari a 22 miliardi di euro nel 2012 sui bilanci degli enti partecipanti. Serve un riassetto, escludendole dalle attività aperte alla concorrenza, vanno applicate le regole sul rispetto degli obblighi di finanza pubblica. Implementando le proposte di Confindustria, ha detto la Panucci, si potrebbero risparmiare 2-3 miliardi di euro.

Tra le audizioni di ieri, quella dell'Ania: il presidente, Aldo Minucci, ha dato un giudizio positivo ma ha aggiunto che per consolidare il calo dei prezzi è necessario approvare le tabelle economiche per il risarcimento del danno biologico. Forti perplessità dal presidente dei commercialisti, Gerardo Longobardi: si trasferiscono competenze di alcune professioni a soggetti non abilitati e che non hanno competenze specifiche, per esempio l'estensione ai soli avvocati dei trasferimenti immobiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme in cantiere. Le audizioni in commissione

I professionisti fanno fronte contro il Ddl concorrenza

■ **Professioni** unite nella contrarietà al **disegno di legge sulla concorrenza** che redistribuisce competenze e rivede esclusive.

L'attribuzione agli avvocati dell'autentica degli atti per **immobili non abitativi** di valore catastale non superiore a 100mila euro è naturalmente contrastata dai **notai**, che oggi sono i depositari della riserva delle compravendite immobiliari, ma solleva l'opposizione anche dei **commercialisti**, esclusi dall'estensione della prerogativa. E **Confprofessioni**, la confederazione dei sindacati dei professionisti, bolla la manovra come un attacco al sistema professionale, a vantaggio delle grandi realtà che operano nel settore dei servizi.

In audizione presso le commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, il presidente del Notariato, Maurizio D'Errico, ha messo in evidenza i rischi del doppio regime nel settore dei contratti immobiliari, che ricadranno sui consumatori in termini di certezza, senza alcun vantaggio per quanto riguarda i costi economici da parte dei consumatori.

«Il notaio - ha detto D'Errico - è caratterizzato da terzietà, è tenuto per legge alla verifica complessiva del contenuto dell'atto e della sua conformità all'ordinamento, è sottoposto a verifiche per ogni atto. Affidare a professionisti non notai la sola autentica delle sottoscrizioni, senza responsabilità per il contenuto, comporta affidare al cittadino l'onere di accerta-

menti preventivi su proprietà e libertà dell'immobile da ipoteche, gravami e verifiche catastali». Il contenzioso, in questo modo, sarà destinato ad aumentare, compromettendo la sicurezza dei dati nei Registri immobiliari.

Per i notai se si vuole agire sulla concorrenza e sull'efficienza del sistema altre sono le leve, come il completamento - attraverso i concorsi - del-

LE INDICAZIONI

I notai bocchiano il passaggio agli avvocati di competenze sugli immobili - No agli interventi da commercialisti e Confprofessioni

le piante organiche notarili. Nello stesso tempo, i notai hanno proposto alcune misure di efficienza, come il registro telematico delle successioni (a cura del Notariato) e la possibilità per gli imprenditori di far redigere e autenticare alcuni atti a distanza.

«La tutela dell'interesse pubblico - ha commentato Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti - si persegue con il mantenimento delle specificità di ciascuna professione e non ponendo in contrapposizione le professioni ordinistiche attraverso una redistribuzione di competenze che non è collegata alla formazione di base e specialistica delle medesime». Se proprio il Parlamento vorrà estendere la riserva sulle compravendite immobiliari - ha concluso Longobardi - dovrà ricomprendere anche i dottori commercialisti, che al pari degli avvocati già partecipano alle azioni esecutive.

«Dietro la finalità della salvaguardia del cittadino sbandierato dal legislatore si nasconde in verità l'ennesimo regalo alle multinazionali e ai grandi conglomerati finanziari, che puntano a cannibalizzare il mercato dei servizi professionali» ha scandito Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni. «Il risultato - ha continuato - è l'abbassamento delle tutele e delle garanzie di qualità e sicurezza delle prestazioni a favore dei cittadini, senza peraltro una concreta riduzione dei costi dei servizi».

M.C.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il provvedimento 2015 conferma il difficile rapporto con lo strumento

Studi senza più feeling

Professionisti ancora senza regime premiale

DI ANDREA BONGI

Libere professioni e studi di settore in rotta di collisione. I lavoratori autonomi risultano infatti ancora esclusi dal regime premiale mentre per le attività professionali con i modelli a prestazioni non è possibile applicare i nuovi correttivi congiunturali individuali basati sulla perdita di efficienza produttiva nel triennio precedente.

Anche per la stagione dei dichiarativi 2015 si ripete dunque, o meglio si amplifica, la difficoltà di rapporto fra gli studi di settore e le attività professionali.

Il regime premiale. Il recente provvedimento direttoriale del 9 giugno scorso che ha ammesso gli studi di settore al regime premiale di cui all'articolo 10 del dl 201/2011 ha lasciato, per l'ennesima volta, fuori dai suoi benefici le attività professionali. Le motivazioni dell'ennesima esclusione

sono laconicamente indicate nello stesso provvedimento direttoriale.

Tenuto conto della particolare funzione di stima per alcuni studi, si legge infatti nel testo del provvedimento, delle attività professionali, che nel valorizzare le prestazioni rese non riescono a cogliere appieno i possibili casi di omessa fatturazione, i relativi studi, in attesa delle eventuali modifiche che potranno essere introdotte in fase di evoluzione degli stessi, non vengono interessati dal regime premiale in argomento per l'annualità 2014.

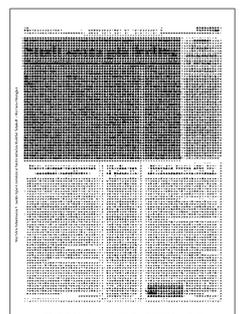
Niente da fare dunque. A ormai quattro anni dall'entrata in vigore del regime premiale riservato ai contribuenti congrui, coerenti e fedeli alle risultanze degli studi di settore continua a non esserci spazio per i liberi professionisti. Le funzioni di stima che governano i loro studi di settore continuano a essere incompatibili con le ragioni

di fondo che ispirano l'Agenzia delle entrate all'ammissione delle categorie economiche ai benefici del regime di cui al citato dl 201/2011. In sostanza, stando a quanto riportato nel provvedimento del 9 giugno scorso, le funzioni di stima degli studi di settore delle attività professionali non sono in grado di stimare le situazioni di omessa fatturazione. Non riescono, per dirla con altre parole, a comprendere se un professionista lavora in nero oppure no.

I nuovi correttivi congiunturali. Anche su questo fronte per gli studi di settore dei liberi professionisti con il modello di stima basato sulle prestazioni (di fatto le più importanti categorie professionali quali avvocati, commercialisti, notai ecc.) non ci sono buone notizie. La nuova generazione di correttivi individuali basati sulla perdita di efficienza produttiva nel triennio precedente a quello di misurazione non saranno in-

fatti applicabili. Anche su questo fronte dunque le attività professionali continuano a rappresentare una specie a sé nel panorama dei correttivi congiunturali anticrisi non potendo usufruire delle migliorie e delle evoluzioni apportate su tale fronte dai tecnici dell'amministrazione finanziaria. Continua dunque lo scarso feeling fra gli studi di settore e le attività professionali. La difficoltà degli studi di settore delle attività professionali di misurare con una sufficiente attendibilità la realtà economica sottostante è nota ormai da tempo. Difficoltà che peraltro rappresenta uno dei maggiori problemi per la difesa erariale in sede contenziosa. Non è un caso infatti che sempre più spesso le vertenze tributarie aventi a oggetto accertamenti da studi di settore emessi a carico di liberi professionisti vedano soccombente l'amministrazione finanziaria.

—© Riproduzione riservata—



Dai vantaggi riconosciuti nessuna compliance

Il regime premiale per gli studi di settore non fa compliance. Nel periodo d'imposta 2013 meno di un contribuente su tre aveva le carte in regola per accedere ai limitati benefici del regime premiale. Secondo le statistiche diffuse ieri dall'Agenzia delle entrate infatti solo il 27% dei contribuenti, i cui studi di settore erano ammessi ai benefici del regime premiale di cui all'articolo 10 del dl 201 del 2011, si trovava in una condizione di congruità, normalità e coerenza mentre solo il 3,4% era congruo e coerente. Secondo i dati statistici presentati alle associazioni di categoria lo scorso 29 maggio poco meno del 27% dei contribuenti presentava dunque una situazione ottimale rappresentata dalla congruità, sia naturale che per adeguamento, dalla normalità economica e dalla coerenza agli indicatori dello studio di settore. Il resto dell'universo campionario riferito ai 116 studi di settore che nel 2013 erano stati ammessi al suddetto regime premiale non era invece in possesso di uno o più dei requisiti necessari per ottenere i benefici. La diffusione dei dati statistici, si legge nel comunicato stampa diffuso ieri dalle Entrate, costituisce un primo step della nuova campagna di informazioni in materia di studi di settore varata con il provvedimento direttoriale del 18 giugno scorso (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Tornando ai dati statistici i contribuenti congrui, coerenti e normali alle risultanze degli studi di settore ammessi al regime premiale dichiarano ricavi medi per oltre 454 mila euro e redditi di poco superiori ai 52 mila euro.

I soggetti non congrui e non coerenti, che rappresentano il 21% del campione, dichiarano invece ricavi medi di poco superiori ai 133 mila euro e chiudono i loro conti con il fisco con una perdita fiscale media di poco inferiore ai 10 mila euro. Oltre il 50% dei contribuenti si trova invece posizionato in una zona grigia che ricomprende i soggetti congrui ma non normali, congrui ma non coerenti e non congrui ma coerenti. Su una platea di poco superiore a 1.432.000 contribuenti soltanto 384 mila avevano dunque le carte in regola per usufruire dei benefici del regime premiale nell'anno 2013.

Andrea Bonghi



Le opzioni per banche e categorie con l'entrata in vigore della direttiva Mifid II

Ecco i consulenti indipendenti Professionisti pronti a diventare intermediari finanziari

DI GLORIA GRIGOLON

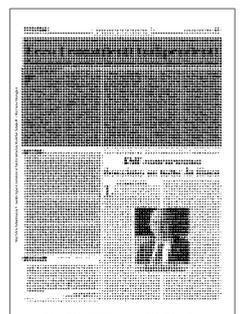
Professionisti nella veste di consulenti indipendenti e maggiore trasparenza nei confronti del cliente e del mercato. La direttiva Mifid II approfondisce l'accezione di investimento indipendente, disciplinando le differenti condotte di remunerazione ricevute dal promotore, a cui andrà la commissione pagata dall'emittente per il prodotto collocato, e dal consulente, a cui spetterà la parcella pagata dal cliente per il servizio prestato. L'entrata in vigore nel giugno 2014 della direttiva finanziaria (che gli stati membri dovranno recepire entro il luglio 2016 ed applicare dal 2017), permetterà anche ai professionisti iscritti all'albo, siano essi avvocati, commercialisti o consulenti del lavoro, di inserirsi nello scenario della consulenza indipendente. Nello specifico, con la nozione di consulenza indipendente si intende la fornitura di un servizio a tutto tondo, che parte dalla valutazione della propensione al rischio del cliente e della disponibilità finanziaria di cui esso dispone. Con uno screening completo del risparmiatore ed un'analisi approfondita degli strumenti presenti sul mercato che ne rispecchino l'orientamento specifico, il consulente indipendente indica l'operatività che più si confà al cliente, percependo in retribuzione una parcella. L'accezione di indipendenza fa sì, infatti, che il professionista non percepisca alcuna commissione sul prodotto venduto, ma limita la sua retribuzione al compenso datogli per la prestazione svolta. Cade dunque il concetto di offseting, vale a dire

il passaggio che fa sì che la commissione/incentivo pagata dall'emittente vada a compensare la parcella del cliente, sollevando quest'ultimo dall'onere del saldo. Nella direttiva viene inoltre previsto che il consulente possa ricevere al massimo benefici non monetari di entità irrisoria (quali pubblicazioni o partecipazione a incontri) ammesso che tali attività non siano volute a limitare l'indipendenza del consulente. Il compito del consulente indipendente non riguarda l'acquisto diretto di un portafoglio di attività per conto del cliente, ma la formulazione di un paniere di investimenti che risponda alle esigenze di questi.

La direttiva Mifid II rinnova la Market in Financial instruments directive del 2007, primo regolamento effettivo della consulenza finanziaria in Italia, che, partendo dagli

articoli 18-bis e ter del Tuf che hanno introdotto l'albo di categoria, ha istituzionalizzato la categoria dei consulenti indipendenti. La Mifid II ha come scopo non solo il permettere un'analisi più approfondita degli strumenti sul mercato da associare alla necessità specifica dell'assistito, ma il far sì che la consulenza avvenga in maniera trasparente e senza recare pregiudizio o vantaggio al cliente e all'intermediario che si frappone nell'iter del prodotto. La scelta che il professionista fa per conto dell'investitore risulterebbe, quindi, immune da eventuali vizi e renderebbe più competitivo il mercato degli strumenti di investimento (i quali, vista l'indipendenza delle scelte, dovranno conquistare la fiducia di consulente ed investitore senza poter far leva su accordi ex ante). Dal lato opposto, il cliente tenderà

a rivolgersi ad un professionista non finanziario quando già è suo cliente per altro motivo (giuridico, tributario, di consulenza), condizione che limita l'asimmetria informativa e pone in gioco il fattore fiducia. L'introduzione di Mifid II così formulata apre anche le porte al cambiamento bancario e dell'intermediazione finanziaria. Le banche italiane tendono infatti ad avere un rapporto diretto e dipendente dall'istituto cui fanno capo, motivo per cui, ogni anno, dagli sportelli bancari vengono incassati circa 23 miliardi di euro di risparmi per la vendita di prodotti diretti alla clientela (come detto da *ItaliaOggi* nel numero del 19 giugno 2015). Non è dunque da escludere la nascita di un nuovo settore separato di sola consulenza indipendente interno alle banche, ma svincolato dall'attività bancaria.

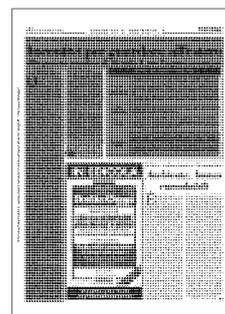
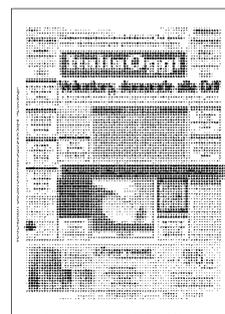


Un voucher di 10 mila euro per consentire alle piccole imprese di dotarsi di export manager. Il Mise ha stanziato 19 milioni

Incentivi alle pmi per andare all'estero

Un voucher di 10 mila euro destinati a imprese (costituite sotto forma di società di capitali, di cooperative e di reti di imprese) che abbiano fatturato almeno 500 mila euro in uno degli ultimi tre esercizi per dotarsi di temporary export manager, ovvero di personale specializzato che le sostenga nei processi di internazionalizzazione. A disposizione delle aziende 19 milioni di euro che verranno distribuiti con due diversi bandi. È con il decreto Mise pubblicato in *G.U.* del 19 giugno 2015 che si mette in atto uno dei segmenti del piano governativo a favore del Made in Italy.

De Stefanis a pag. 28



Il Mise ha stanziato 19 milioni. Domande solo online. Fatturato minimo di 500 mila euro

Incentivi per guardare all'estero

Alle pmi un voucher di 10 mila € per l'export manager

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Un voucher di 10mila euro destinati a imprese (costituite sotto forma di società di capitali, di cooperative e di reti di imprese) che abbiano fatturato almeno 500 mila euro in almeno uno degli ultimi tre esercizi per dotarsi di temporary export manager, ovvero di personale specializzato che le sostenga nei processi di internazionalizzazione.

A disposizione delle aziende 19 milioni di euro che verranno distribuiti con due diversi bandi. Il primo bando (con una dote di 10 milioni di euro) di prossima pubblicazione, prevede la concessione di un voucher di 10 mila euro per l'inserimento in azienda di un temporary export manager per almeno sei mesi, a fronte di una quota di cofinanziamento da parte dell'impresa beneficiaria di almeno 3mila euro. Nel secondo bando (con una dote di 9 milioni di euro), il valore del voucher rimarrà invariato per le imprese che presentano per la prima volta la domanda di partecipazione. Invece l'entità del finanziamento a fondo perduto varierà per le imprese ammesse al primo bando che intendono fare nuovamente ricorso all'agevolazione, prevedendo un voucher di euro 8.000 e una quota di cofinanziamento da parte dell'impresa beneficiaria di almeno euro 5.000. È con il decreto Mise del 15 maggio 2015 (pubblicato in gazzetta ufficiale del 19 giugno 2015 n. 140) che si mette in atto uno dei segmenti del piano governativo a favore del made in Italy (si veda *Italia-Oggi* del 18 giugno 2015).

I voucher costituiscono un capitolo del piano per l'internazionalizzazione messo a punto dal viceministro allo sviluppo economico, Carlo Calenda, con una dote complessiva di 130 milioni disponibili per il 2015.

Le domande di accesso ai voucher dovranno essere presentate in via telematica attraverso un'apposita procedura informatica che verrà predisposta sul sito del MiSe.

Soggetti interessati. I beneficiari dei voucher saranno le Pmi costituite in forma di società di capitali, anche in forma cooperativa, e le reti di imprese tra Pmi, che abbiano conseguito un fatturato minimo di 500 mila euro in almeno uno degli esercizi dell'ultimo triennio. Tale vincolo non sussiste nel caso di start-up iscritte nella sezione speciale del re-

gistro delle imprese.

Una quota delle disponibilità finanziarie è riservata alle Pmi che hanno iniziato il percorso di internazionalizzazione partecipando ai «roadshow per l'internazionalizzazione» organizzati dall'Ice e che hanno acquisito dall'Ice una valutazione di sufficiente potenzialità di internazionalizzazione, con data non anteriore ai tre mesi precedenti il termine per la presentazione della domanda.

Nell'ambito della dotazione finanziaria è istituita una riserva, in misura pari al 3% delle risorse disponibili per ciascun bando, destinata alla concessione dei voucher a beneficio dei soggetti che hanno i requisiti di accesso e hanno conseguito il «rating di legalità».

—© Riproduzione riservata—

Come funziona il voucher

Voucher
internaziona-
lizzazione Pmi

L'intervento consiste in un contributo a fondo perduto sotto forma di voucher, ovvero un sostegno economico a copertura di servizi erogati per almeno 6 mesi a tutte quelle Pmi che intendono guardare ai mercati oltreconfine attraverso una figura specializzata (il cd. temporary export manager) capace di studiare, progettare e gestire i processi e i programmi sui mercati esteri. Stanziati 19 milioni per il progetto "temporary export manager"

Dote
finanziaria

A disposizione delle imprese 19 milioni di euro che verranno distribuiti con due diversi bandi

Primo
bando

Concessione di un voucher di 10 mila euro per l'inserimento in azienda di un temporary export manager per almeno sei mesi, a fronte di una quota di cofinanziamento da parte dell'impresa beneficiaria di almeno 3mila euro

Secondo
bando

Voucher da 10 mila euro per le imprese che presentano per la prima volta la domanda di partecipazione. Invece l'entità del finanziamento a fondo perduto varierà per le imprese ammesse al primo bando che intendono fare nuovamente ricorso all'agevolazione, prevedendo un voucher di euro 8.000 e una quota di cofinanziamento da parte dell'impresa beneficiaria di almeno euro 5.000

In una nota della Cnce le regole operative del nuovo sistema in partenza il 1° luglio

Durc online, accesso limitato Solo i consulenti sono da subito abilitati alle verifiche

DI DANIELE CIRIOLI

Conto alla rovescia per il Durc online. Dal 1° luglio il documento di regolarità contributiva sarà consultabile e stampabile da internet, accedendo all'apposito sistema raggiungibile dai portali di Inps e Inail, inserendo il codice fiscale dell'impresa che si intende verificare. I consulenti del lavoro, nonostante siano dei soggetti delegati, sono immediatamente abilitati all'effettuazione delle verifiche. Per gli altri casi, invece, il sistema di gestione con delega resta per il momento sospeso. Lo precisa, tra l'altro, la commissione nazionale paritetica per le casse edili (Cnce) in una nota in cui anticipa le regole operative che saranno a breve approvate dal comitato per la bilateralità.

Il Durc online. Dal 1° luglio, dunque, si potrà verificare in tempo reale se un'impresa o lavoratore autonomo è in regola coi contributi e adempimenti nei confronti di Inps, Inail e cassa edili, quest'ultima soltanto per le aziende dell'edilizia ossia quelle che hanno il codice statistico contributivo, Csc, dell'edilizia.

Consulenti in campo. La nota della Cnce spiega che i soggetti abilitati alla verifica, dal 1° luglio, potranno accedere al sistema Durc online attraverso i portali Inps e Inail inserendo il codice fiscale dell'impresa interessata. I soggetti abilitati alla verifica, precisa la Cnce, sono i «soggetti delegati», ossia chiunque abbia interesse alla verifica, oltre a banche e intermediari finanziari previa delega. Quest'ultima, in particolare, deve essere comunicata agli

istituti (Inps o Inail) dal soggetto delegante e conservata dal soggetto delegato. Per il momento, tuttavia, il sistema di delega è sospeso sino a nuove implementazioni informatiche, salvo che in relazione ai soggetti delegati di cui alla legge n. 12/1979 (primi fra tutti i consulenti del lavoro) i quali, invece, sono immediatamente abilitati all'effettuazione delle verifiche.

La richiesta del Durc online. Il nuovo sistema consente, dai portali Inps e Inail (funzione «Consulta regolarità»), la verifica dell'esistenza di un Durc positivo e in corso di validità (120 giorni dalla prima richiesta, nonché la visualizzazione e acquisizione in formato Pdf (funzione «Visualizza il documento»). Se risulta una precedente richiesta per la quale è in corso un'istruttoria da parte degli istituti e delle casse edili, il sistema comunicherà tale informazione e, pertanto, per ottenere il Durc bisognerà attendere l'esito di tale istruttoria. Se, invece, non c'è già un Durc in corso di validità né un'istruttoria in corso, il portale procede a interrogare le Banche dati nazionali di Inps, Inail e, se coinvolte, delle casse edili per l'emissione dell'esito della verifica e, quindi, del Durc.

Imprese edili. Nel caso la verifica riguardi un'azienda edile, il sistema interroga la

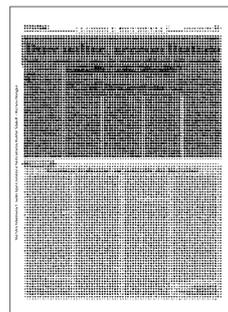
banca dati nazionale delle imprese irregolari (Bni), gestita dalla Cnce, la quale risponderà in due modi:

a) impresa regolare: quando l'impresa risulta iscritta nell'anagrafica presente in Bni senza avere in carico segnalazione di irregolarità da parte delle casse edili; in tal caso, la pratica è chiusa e la risposta della Bni è di via libera all'emissione del Durc, cosa che avverrà se l'impresa risulterà regolare anche per Inps e Inail;

b) pratica in istruttoria: quando l'impresa non risulterà iscritta nell'anagrafica Bni o saranno state segnalate irregolarità da parte di una o più casse edili. In tal caso, la cassa edile coinvolta invierà via Pec al soggetto in verifica l'invito alla regolarizzazione da effettuare entro i successivi 15 giorni. Se dopo 28 giorni dalla richiesta del Durc la fase istruttoria ancora non risulta chiusa, la Bni procederà alla chiusura «d'ufficio» segnalando l'impresa come «irregolare» con debito pari a zero.

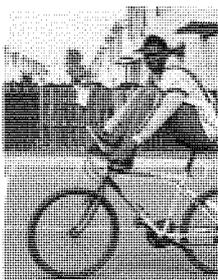
Il Durc in edilizia

Impresa regolare	È l'impresa edile iscritta in Bni, senza irregolarità segnalate dalle casse edili
Impresa irregolare	È l'impresa edile: a) iscritta in Bni, con segnalazioni di irregolarità delle casse edili; b) non iscritta in Bni, in quanto non censita da sistema casse edili



IL CASO

Cantone: commissariare l'appalto del Cara di Mineo



ROMA. L'appalto per il Cara di Mineo, il centro richiedenti asilo più grande d'Europa finito nella bufera per l'inchiesta Mafia Capitale, va commissariato. È la richiesta che il presidente dell'Autorità Anticorruzione, Raffaele Cantone, ha inoltrato ieri al Prefetto di Catania, Maria Guida Federico. Troppe ombre sulla regolarità di quella gara dal valore di 100 milioni di euro. Una gara oggetto di "manipolazione" e "condizionata", "in esecuzione di accordi corruttivi", si legge nella richiesta al prefetto. E questa situazione ha avuto riflessi anche sul modo in cui è stato confezionato il bando di gara, si rileva, che ha visto affidare con una sola procedura una rosa variegata e composita di servizi diversi, aggirando i principi della concorrenza e della trasparenza. Lo scopo: "favorire il raggruppamento di imprese di cui fanno parte La Cascina Global Service e il Consorzio di cooperative Casa della solidarietà".

Gli sviluppi dell'inchiesta su Mafia Capitale hanno coinvolto anche il sottosegretario all'Agricoltura, Giuseppe Castiglione, di Ncd, indagato dalla procura di Catania per turbativa d'asta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco

Studi di settore, controlli per uno su cinque

ROMA Sarti, calzolai e camiciai. Ma anche centri benessere e stabilimenti termali, discoteche e night club, oltre a bar, gelaterie e pasticcerie. Senza dimenticare chi commercia in orologi e gioielleria all'ingrosso, chi vende mobili usati e oggetti di antiquariato. Su di loro si è concentrata l'Agenzia delle Entrate che grazie agli «studi di settore», dopo avere esaminato 1.432.358 contribuenti, ha scoperto che 1 su 5 (il 21,3% pari a 304.395 casi) è risultato «non congruo e non coerente»: ci sono troppe differenze tra i dati comunicati dai contribuenti e le previsioni di ricavi stimate. In media le categorie analizzate dall'Agenzia dovrebbero avere un reddito medio di 21.850 euro l'anno e un ricavo medio di 275.430 euro, mentre i «non congrui» e i «non coerenti», in media, hanno un reddito medio piuttosto basso (9.810 euro l'anno). Alcuni esempi: sui 2.128 camiciai messi sotto la lente d'ingrandimento del Fisco, sono 615 (il 28,9%) a dichiarare un reddito negativo (-2.700 euro) contro i 7.780 stimati. Situazione analoga per i sarti: su 3.816 ben 1.275 (il 33,4%) è in rosso per 1.560 euro (ma in media dovrebbero avere un reddito annuo di 8.300 euro). C'è crisi pure nei cantieri nautici: dei 2.858 controllati, sono 830 (il 29%) a presentare un reddito negativo di 33.720 euro (ma l'Agenzia prevede ricavi per 13.910 euro). Cattive notizie per i proprietari di discoteche e sale da ballo: ne sono state esaminate 1.417, ma in 497 casi (35%) il reddito è negativo per 22.850 euro, ma per il Fisco il rosso è solo di 1.280 euro.

Francesco Di Frischia



Distruzione creativa

Uscire dagli schemi e innovare spiazzando gli altri Dalla tecnologia alla politica, chi la esalta e chi la teme

Una delle battute più divertenti contenute nella sceneggiatura del film-biografia *Steve Jobs* (uscirà dopo l'estate, protagonista Michael Fassbender) è una profezia: nel 1998 il fondatore della Apple vede la figlia incollata a un Walkman e le consiglia di godersi il mangia-nastri portatile perché sta per essere spazzato via. Lisa Jobs non sa — noi spettatori sì — che papà Steve ha già in mente l'iPod, che uscirà tre anni dopo con dentro duemila canzoni in formato digitale contro le dieci o dodici del Walkman.

Jobs e la sua azienda sono l'esempio di quello che gli americani chiamano l'essere «disruptive», la capacità di innovare attraverso la distruzione creativa dell'esistente per creare nuovo valore. «Rottamare», diremmo in Italia (vedi la forza innovativa del primo Renzi e il disagio che creò al sistema politico). E nella nostra lingua c'è a partire dal vocabolo un'accezione spiacevole che nella versione inglese manca.

La tecnologia continua a essere profondamente «disruptive»: suscitando grande orgoglio nazionale per gli americani (non è questione di *soft power* ma di fatturato: nella top ten delle aziende più capitalizzate ci sono Apple, fondata nel 1976, Microsoft, nata nel 1975, e Google, 1998). Quando internet era ancora acerbo e i cellulari telefonavano e basta, nel 1997, un economista americano somigliantissimo a Clark Kent prima di trasformarsi in Superman nella cabina telefonica (classico esempio di tecnologia rottamata da una novità «disruptive»), il professor Clayton M. Christensen della Harvard

Business School, ha cominciato a analizzare il fenomeno dell'innovazione tecnologica. Con una serie di libri diventati subito di riferimento ha formulato una teoria generale di quella che ha battezzato «disruptive innovation»: un prodotto o un servizio che inizialmente parte dal basso per crescere velocemente spiazzando la concorrenza che fino a poco prima aveva dominato (vedi box).

L'esempio più banale è quello del personal computer: le potentissime aziende tecnologiche del primo dopoguerra avevano computer enormi, costosissimi, per pochissimi utenti istituzionali che garantivano margini molto alti e mercato chiuso. Si resero così vulnerabili all'innovazione di

computer pensati per un pubblico più vasto e più «basso», personali, non più aziendali. Inventati in garage e prodotti da aziende più agili. Altro ovvio esempio: i piccoli cellulari che sconfiggono la telefonia fissa dei monopoli.

E allora diventa un po' sterile chiedersi, come faceva ieri sul sito del *New York Times* il giornalista finanziario James B. Stewart nel suo blog, come mai l'innovazione dirompente che rottama lo *status quo* entusiasma gli americani e spaventa noi europei.

Perché Stewart ha chiesto lumi a Petra Moser, economista tedesca di Stanford, che ha parlato dei timori europei (fondati) d'essere rimasti indietro. «Stanno cercando di ricreare la Silicon Valley in posti come Monaco, finora con poco suc-

cesso», per motivi culturali e istituzionali. Eppure, seguendo la «curva» di Christensen — la rottamazione che parte dal basso e allarga la base di utenti di un prodotto esclusivo — non si può non pensare ai punti deboli dei giganti che dominano in un dato momento storico.

Non si può non pensare ai ragazzi «disruptive» di Wikileaks: hanno preso un «prodotto» esclusivo e con margini altissimi — le informazioni riservate del Pentagono e della Cia — e le hanno fornite con rapidità e convenienza a una base vastissima di utenti. Loro stanno a Berlino, Julian Assange in territorio ecuadoregno a Londra, Edward Snowden in Russia: dall'altra parte del mondo rispetto alla Silicon Valley e al suo business dominante (fino a quando?) della rottamazione.

Matteo Persivale
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grafico

● L'andamento mostra i due modi che un'azienda può scegliere per creare nuove crescite nel business

● Si può entrare in un mercato sfruttando innovazioni sostenibili, partendo da un mercato già radicato

● L'alternativa è spiazzare la concorrenza allargando la «base»

Gli approcci

Il dibattito in Europa e negli Stati Uniti, dove alimenta l'orgoglio nazionale



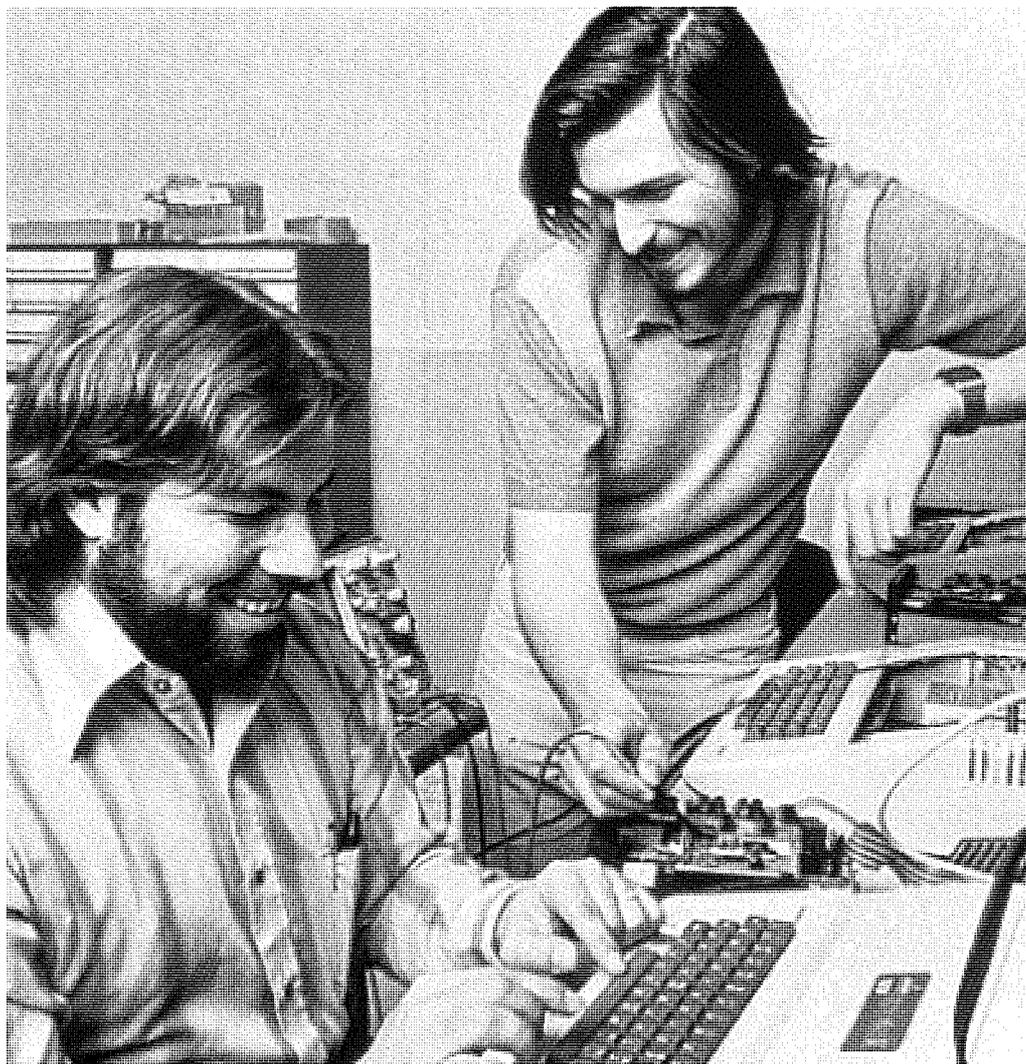
I casi



● Nasce nel 1975 Zara, catena di abbigliamento low cost ormai leader in Europa dello spagnolo Amancio Ortega (foto). Zara si impose per il mix tra buona qualità e prezzi bassi degli abiti che riproducevano le tendenze della moda



● Larry Page (nella foto) assieme a Sergey Brin ha fondato Google nel 1998. Il motore di ricerca ha spazzato via in pochi anni la concorrenza di HotBot, AltaVista e Excite, diventando leader del settore



Nel 1976

Due giovanissimi Steve Jobs, a destra, e Steve Wozniak, a sinistra, nel garage dei genitori di Jobs (Apple/Corbis)

 **Il commento**

La vera partita della banda larga e le infrastrutture

di **Federico De Rosa**

La scelta del premier Matteo Renzi di avvalersi di Franco Bassanini come consulente a Palazzo Chigi è un segnale che indica, se non fosse ancora chiaro, quanto il governo consideri strategica la partita sulle infrastrutture, in primis quella sulla banda larga. Che il Paese abbia bisogno di un salto di qualità, subito, è indubbio. Serve all'Italia per consolidare la ripresa, ai cittadini, e alle imprese per recuperare competitività. Le società telefoniche, da Telecom Italia a Vodafone a Fastweb hanno messo in campo tutto la loro potenza di fuoco per pubblicizzare la fibra, consapevoli che la velocità sulla rete è una questione nevralgica. Ma, oltre alla velocità, per recuperare terreno servono infrastrutture solide. Da presidente della Cassa depositi e prestiti, Bassanini ha lavorato a lungo sulle possibili soluzioni per accelerare la realizzazione delle rete ultraveloce, sviluppando diverse idee. Adesso si tratta di portarle avanti e di capire come poterle realizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

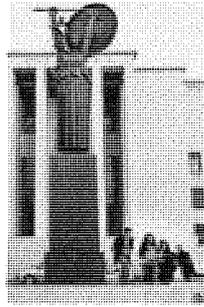
Università, dai professionali solo uno su dieci si iscrive

ROMA. C'è ancora un calo di immatricolazioni nell'università italiana. Sono state 265.565 nell'anno accademico 2014-2015, 3.500 in meno rispetto alla stagione precedente che aveva fatto registrare una piccola crescita dopo nove anni di discesa. È il peggior risultato dal Duemila e nelle ultime dieci stagioni il sistema universitario ha perso oltre 72mila iscritti al primo anno (più di un quarto). Il ministero dell'Istruzione sostiene che nell'ultimo anno accademico «il trend decrescente del recente passato possa considerarsi ormai superato». Il tenue ottimismo si basa sul numero di immatricolati di età non superiore ai 19 anni: risale leggermente, 805 studenti in più.

Il dossier del servizio statistico del Miur dice che tra i diplomati con maturità classica e scientifica è alta l'iscrizione all'università (rispettivamente 84,4% e 81,4%) mentre crolla all'11,4% tra coloro che hanno conseguito il diploma professionale. Dalla rilevazione sulle immatricolazioni emerge complessivamente una più elevata attrattività dell'area scientifica e dell'area sociale: la prima è preferita dal 49% degli studenti maschi, la seconda dal 35% delle studentesse. I maggiori iscritti sono al Nord-Ovest (52,5%), nelle Isole il dato più basso (42,3%).

(c.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'UNIVERSITÀ

Ancora in discesa gli immatricolati agli atenei italiani: sono 265.565



Col nuovo Catasto tasse più alte

Rendite in aumento a Milano, Napoli e Roma. Pagherà meno chi ha abitazioni di nuova costruzione o in periferia. Le aliquote Tasi non raddoppieranno ma i Comuni dovranno rimodularle

60

milioni
È il numero di immobili che l'Agenzia delle Entrate dovrà esaminare assegnando loro valori molto più simili a quelli di mercato

4,6

milioni
Sono gli immobili classificati nelle più modeste categorie A4 e A5, che secondo le stime della Uil, potrebbero vedere quadruplicate le proprie rendite catastali

168

mila
Sarà il valore medio degli immobili, ovvero il doppio di quello attuale. Le aliquote Tasi non raddoppieranno ma i Comuni dovranno rimodularle

+379

per cento
È l'aumento, previsto dall'Agefis, per la rendita catastale di una casa di tipo economico in centro a Milano

PAOLO RUSSO
ROMA

Addio vecchie A1, A2 o A3, le categorie che nei rogiti ancora classificano le nostre case come «signorili», «civili» o «economiche». Le abitazioni degli italiani rientreranno tutte in una lettera, la «O» di ordinarie, che terrà conto, anziché dei vani, di metri quadri e di tutte quelle caratteristiche, come piano, ascensore, balconi e quant'altro determina il loro valore commerciale. Nella lettera «S» di «speciali» rientreranno tutti gli immobili pubblici e quelli a uso commerciale. Continueranno ad essere esentasse i luoghi di culto.

Il decreto legislativo destinato a rivoluzionare catasto e tassazione sulle case è sul tavolo del governo, che dopo una girandola di rinvii dovrebbe dare forse oggi, più probabilmente martedì, il via libera all'operazione. L'Agenzia delle entrate inizierà così ad esaminare uno a uno gli oltre 60 milioni di immobili assegnando loro valori molto più simili a quelli di mercato, che entreranno poi in vigore nel 2019.

Il rischio salasso

Il decreto promette che alla fine sarà assicurata l'invarianza di gettito, ma se qualcuno pagherà meno altri sono a rischio salasso. Secondo i geometri fiscalisti dell'Agefis per molte abitazioni di periferia o di nuova costruzione classificate oggi come di tipo economico (A3) o civile (A2) alla fine si pagherà meno, visto che spesso si tratta di abitazioni di modesta metratura ma divise in molti vani. Tremeranno invece i polsi di chi possiede case nei pregiati centri storici, ma classificate come popolari o ultrapopolari, o dei proprietari dei rustici trasformati in ville. La Uil Servizio politiche territoriali stima che i 4,6 milioni di immobili classificati nelle più modeste categorie

A4 e A5 potrebbero vedere quadruplicate le proprie rendite catastali. Per gli altri immobili il valore medio sarebbe di 168mila euro, il doppio di quello attuale. Non per questo raddoppieranno anche Imu e Tasi, visto che spetterà ai Comuni rimodulare le aliquote e che, come dice il decreto, la revisione «dovrà assicurare la sostanziale invarianza del gettito».

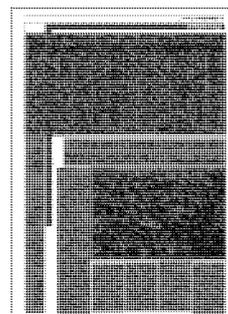
Le città con più aumenti

Le stime dei nuovi valori catastali nelle principali città le ha fatte l'Agefis, che ha basato i suoi calcoli sulla superficie media di ogni singolo capoluogo. I maggiori aumenti si verificherebbero per le abitazioni di tipo civile, oggi classificate A2, di Milano (+ 310% sia in zona periferica che centrale), Napoli (+223% anche qui in entrambe le due zone), Roma (+ 222% in zona semi centrale e più 163 altrove), mentre l'aumento più contenuto sarebbe a Torino (+51% in centro e periferia, solo + 24 in zona semi centrale). Per le abitazioni di tipo economico il boom sarebbe in centro a Milano (+379%), Venezia (+329%) e Napoli (+246%). Lievi aumenti in periferia a Torino (+16%). In zona semicentrale le rendite sa-

lirebbero del 29%, mentre in centro raddoppierebbero.

La Local tax

Se le aliquote Tasi restassero al due per mille con i nuovi valori catastali un appartamento semi centrale di 120 metri quadri a Torino pagherebbe 535 euro contro gli attuali 433. Ma saranno i sindaci a decidere come rimodulare le aliquote di quella che in futuro si chiamerà Local tax. Le previsioni si basano sulle decine di pagine fitte di tabelle e algoritmi allegati al decreto, che disegnano in questo modo il catasto che sarà. Prima di tutto si calcolerà il valore a metro quadro sulla base delle rilevazioni periodiche Omi, l'osservatorio del mercato immobiliare. In assenza di queste si terrà conto dei valori delle compravendite degli ultimi 3-4 anni o dei prezzi d'offerta delle principali agenzie immobiliari. A questo valore medio si applicheranno algoritmi che devono tener conto di cose come affaccio, piano, ascensore, balconi, doppi servizi e quant'altro determini il maggior valore dell'immobile. Sul dato finale si applicherà infine una riduzione del 30% ed ecco il nuovo valore catastale. Destinato a turbare il sonno a più di un proprietario.



I numeri chiave			DATI UNIFICATI			I numeri chiave					
A2	ABBIGLIAMENTO DIFFERENZIALE	RETE SPAZIALE SOSTITUTIBILE	NUOVI VALORI (POTENZI) ESISTENZE ECCELLENTE			A3	ABBIGLIAMENTO DIFFERENZIALE	RETE SPAZIALE SOSTITUTIBILE	NUOVI VALORI (POTENZI) ESISTENZE ECCELLENTE		
Città	Superficie media (mq)	Esse responsabile (mq)	CENTRALE	SIMMETRIALE	PERIFERICA	Città	Superficie media (mq)	Esse responsabile (mq)	CENTRALE	SIMMETRIALE	PERIFERICA
BRESCIA	156,81	268.112	533.145 100%	486.103 89%	219.981 100%	BRESCIA	92,96	135.912	283.455 100%	255.575 88%	260.221 91%
CAGLIARI	137,32	178.080	308.975 74%	323.708 81%	117.163 74%	CAGLIARI	106,26	75.432	207.203 100%	164.700 100%	164.700 100%
GENOVA	124,58	219.912	386.195 78%	317.676 84%	10.559 70%	GENOVA	93,67	115.248	203.739 77%	173.295 50%	149.877 10%
MILANO	130,56	248.640	1.019.047 100%	625.484 100%	53.560 100%	MILANO	83,03	108.360	518.960 100%	290.618 100%	128.702 19%
NAPOLI	124,52	155.904	504.308 74%	280.171 80%	155.387 74%	NAPOLI	100,56	85.008	294.140 100%	153.355 88%	175.981 107%
PALESTRA	143,41	88.200	222.280 77%	175.673 59%	94.643 77%	PALESTRA	110,05	52.248	120.506 100%	92.443 77%	101.247 84%
ROMA	108,56	202.440	531.327 100%	651.340 77%	128.858 100%	ROMA	88,33	147.672	229.669 100%	229.669 100%	229.669 100%
TORINO	118,93	216.384	327.067 51%	267.601 51%	30.403 51%	TORINO	83,88	112.224	222.254 100%	144.696 65%	130.015 58%
VERONA	132,64	163.464	576.989 100%			VERONA	105,58	100.800	432.869 100%		



MICHELE D'OTTAVIO/ANSA

Controlli. L'annuncio del sottosegretario Ferri al convegno dell'Inrl

In arrivo l'esame integrativo per i commercialisti-revisori

Giorgio Costa

È pronto il regolamento che disciplina il "nuovo" esame che i **dottori commercialisti** dovranno sostenere per poter esercitare l'attività di **revisore legale**. Lo ha confermato ieri il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri, intervenendo all'assemblea generale dell'Inrl, l'**Istituto nazionale revisori legali**. Dal momento dell'entrata in vigore del regolamento cesserà lo stato di fatto che a partire dal 24 aprile 2014 aveva temporaneamente consentito - dopo una lunghissima vertenza tra professioni, Parlamento e ministeri dell'Economia e della Giustizia - l'iscrizione automatica al Registro dei revisori legali per coloro che avessero superato l'esame di Stato da dottori commercialisti e svolto il tirocinio di 36 mesi. «Nel regolamento che verrà emanato a breve - ha sottolineato Ferri - abbiamo

accolto i dettami della direttiva europea in materia di revisione, stabilendo che non vi è esonero totale dall'esame di abilitazione per i dottori commercialisti che dovranno sostenere una prova di abilitazione ad hoc su: principi internazionali di revisione, principi contabili, deontologia e indipendenza, tecnica professionale e gestione dei rischi aziendali».

Con l'entrata in vigore, dopo una lunghissima e contrastata gestazione, del regolamento previsto dalla legge 15/2014, verrà meno quindi la condizione transitoria per cui possono iscriversi

SOTTO VERIFICA

La prova di abilitazione ad hoc comprende i principi internazionali di revisione e i principi contabili

nel Registro dei revisori legali le persone fisiche in possesso dei requisiti previsti dal Dlgs 39/2010. Per il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi si tratta di un «approccio che è in piena sintonia con la legislazione europea, alla quale noi chiediamo da sempre di attenerci come Paese Ue».

Infine, come ha ribadito l'ispettore generale capo del ministero dell'Economia, Gianfranco Tanzi, è stata avviata «un confronto sugli standard internazionali di revisione e sul codice deontologico. Sappiamo che nel Registro c'è una composizione eterogenea: 153 mila iscritti con differenti status professionali e 450 società di revisione. Vogliamo attivare un'azione di controllo e vigilanza che passi anche da un rapporto più stretto con le rappresentanze professionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concorrenza

Commercialisti e notai «Registri informatizzati per successioni meno care»

ROMA Sono tante le correzioni chieste da notai, commercialisti e assicuratori al disegno di legge sulla concorrenza all'esame di Montecitorio. Giudizio positivo da Confindustria che, però, critica le regole su distribuzione dei carburanti, fondi pensione e Poste.

Ieri alcune associazioni di categoria sono state ascoltate in audizione dalle commissio-



Marcella Panucci: cambiare le regole su Poste e fondi pensione

ni congiunte Finanze e Attività produttive della Camera. Tra i più critici, il Consiglio nazionale del notariato propone di modificare alcuni articoli. In particolare quello che toglie ai notai l'esclusiva sulla gestione delle compravendite di immobili non a uso abitativo del valore catastale inferiore a 100 mila euro, permettendo di fatto agli avvocati di sostituirli. «In questo modo, però, si riducono i controlli - fa notare Maurizio D'Errico, presidente del Consiglio nazionale del notariato - e si rischia l'aumento dei contenziosi legali». E per abbassare i costi di alcune operazioni i notai propongono «l'istituzione del certificato di successione nazionale e la riforma del registro delle successioni con la sua totale informatizzazione e

telematizzazione - spiega D'Errico -. Il registro, senza oneri per lo Stato, sarebbe affidato al Consiglio del notariato».

Intanto Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, chiede «una maggiore liberalizzazione dei mercati che determinerebbe un incremento tra il 7 e l'11% del Pil in 10 anni», ma esprime «perplexità anche sull'abrogazione della riserva legale di Poste Italiane nella notificazione di determinati atti» perché «pur essendo condivisibile per la sua portata pro-concorrenziale, la misura interviene su un percorso di privatizzazione già avviato, rischiando di compromettere il consolidamento della società sul mercato azionario».

Per Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, «si mettono le professioni una contro l'altra» e punta il dito su quello che definisce un «privilegio» degli avvocati: si riferisce alle operazioni immobiliari.

L'Associazione delle imprese assicuratrici (Ania) per contenere le spese delle polizze Rc auto pensa sia necessario «rivedere i risarcimenti», mentre Michele Tronconi, presidente di Assofondipensione, contesta il capitolo sulla portabilità dei Fondi di previdenza complementare, un modo per estendere il contributo del datore di lavoro ai «prodotti assicurativi».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

